

Magia del quotidiano nella Baires di Uhart

«**O**ra arriva l'ora dei ragazzi che vanno a scuola, con i loro grandi zaini. È ora di prendere un caffè. Sono così grata che le ore passino e il movimento in strada cambi: quando ormai sembra che ci saranno solo fornai aperti, ecco invece i ragazzi che vanno a scuola, e quando esco dal bar ormai c'è un movimento frenetico ovunque. Siccome per un po' ho letto, ho perso la cognizione del tempo; arriva l'ora degli impiegati vestiti di tutto punto che vanno verso gli uffici del quartiere finanziario». Trascorre così "un giorno qualunque" di un'anonima abitante di Buenos Aires, protagonista dell'omonimo racconto di Hebe Uhart che dà il titolo alla raccolta, *Un giorno qualunque*, pubblicata da La Nuova Frontiera (pagine 186, euro 17,00) a cinque anni dalla morte della celebre autrice, maestra della narrativa breve, considerata una delle voci più importanti della letteratura latino-americana del XX secolo e insignita del riconoscimento del *Fondo nacional de artes*, assegnato in passato a Jorge Luis Borges e Ricardo Piglia. Hebe Uhart racconta la quotidianità di uomini e, soprattutto, di donne attraverso i dettagli più insignificanti. Minuzie dietro le quali, tuttavia, una nota "stonata" è in grado di rendere anomale tante esistenze banali. Come quella dell'anziana borghese alla ricerca della domestica. Ma l'arrivo nella sua casa di Gina finisce per sconvolgere un equilibrio apparentemente immutabile. «Si sposò proprio con il mio amico e andò a vivere nella casa che presero in affitto in un paese vicino. Nel frattempo, io mi ricordo di

tutta questa storia e mi dimentico la cosa più importante: devo trovare un'altra ragazza». O della giovane con l'idea fissa di sposare un vecchio che, tuttavia, fugge quando lo incontra. «Credo anche che non volessi vederlo triste perché, egoisticamente, volevo tenere tutta la tristezza per me. Me ne andai senza guardarlo, alla disperata ricerca degli altri in tutti i bar di Buenos Aires. Non li trovai». O, ancora, della bimba alle prese con il saggio di pianoforte e le aspettative eccessive della madre. «Cominciò a suonare con tutta la precisione e la cattiveria di cui era capace e quando seppe di avere suonato bene, alla fine, colpì il pianoforte due o tre volte con le mani aperte, provocando il disastro. Non le diedero nessun premio, ma poté pensare con serenità all'idea del suo funerale, l'idea che più le dava un senso di pace, che più la riconciliava con il genere umano».

Nei ventiquattro racconti che compongono la raccolta palpita un coro di voci suadenti che si intrecciano, fino a sovrapporsi, creando una melodia unica. L'umanità tratteggiata dalla scrittrice argentina con un linguaggio asciutto, spesso tagliente, venato di un sottile umorismo, è solo in apparenza "comune": la sua ordinarietà si frantuma in spicchi di eccentricità un po' folle, capace di fondere insieme surrealismo e concretezza. Hebe Uhart riesce, dunque, con estrema naturalezza dove tanti, prima e dopo di lei, hanno fallito: rendere avvincente, inconsueto, curioso, indimenticabile per il lettore "un giorno qualunque".

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA